

Il guscio

Tre giorni! Fra tre giorni sarebbe stata al mare, in quella bella cittadina dell'Adriatico che conosceva fin da bambina perché vi trascorreva parte delle vacanze estive insieme ai parenti di Roma. Tra le due sorelle, sua madre Anna e sua sorella Vera, vigeva un tacito patto: le loro famiglie avrebbero passato le vacanze insieme e, mentre Anna avrebbe provveduto alla maggior parte delle spese e badato un poco ai bambini, Vera avrebbe pensato alla casa. D'altra parte Anna lavorava tutto il giorno in un ospedale di quella grande città, indaffarata ma ancora vivibile, che era la Roma dei primi anni '60, mentre Vera faceva la madre di famiglia in una tranquilla cittadina umbra. Le due sorelle si volevano molto bene e a Marina quella zia piaceva moltissimo: era dolce, gentile, scanzonata, prendeva garbatamente in giro il marito mentre sua madre non avrebbe mai osato, le permetteva di indossare i suoi vestiti e le faceva sempre qualche regalino. Marina lasciò alla mamma il compito di preparare la valigia, vi infilò di nascosto il terzo volume di Angelica che aveva appena iniziato e trascorse quei tre giorni a fantasticare.

Aveva undici anni non ancora compiuti, ma la maglierista, dopo l'ultima prova del suo nuovo costume da bagno, aveva dovuto aggiungere una striscia di lana all'altezza del seno, perché, da quando aveva preso le misure, lei era tanto cresciuta e non c'era tempo per rifarlo.

Quell'anno non fu come tutti gli altri. Marina cominciava a sbocciare, le forme erano ancora un po' acerbe, ma la mente era in fermento e lei si sentiva pronta per il primo bacio: la fantasia sfrenata e le recenti letture le suggerivano la presenza di un mondo sconosciuto che sarebbe stato elettrizzante abitare. Una volta aveva sentito ridacchiare le amiche più grandi di lei perché non aveva capito le loro battute e allora si era difesa rivendicando un immaginario primo bacio.

Arrivò finalmente al mare. Le giornate erano le solite ma piacevoli. Poiché sapeva già nuotare, ogni giorno si allontanava un po' di più fino a non

vedere il goffo costume a volant della mamma che la controllava dalla riva. Giocava con il cuginetto, un bambolotto di dieci anni tenero e piagnucoloso, con cui litigava e faceva pace, faceva pace e litigava. Teneva d'occhio la cugina grande di venti anni, che sotto l'ombrellone leggeva le riviste di moda, si lisciava i capelli alla gatto e si ritoccava il rossetto parlandole con sufficienza, senza perdere l'occasione per farli sgridare, lei e il fratellino, da mamma e zia.

Ma la notte! La notte si viveva. A Marina la zia aveva affidato il compito di far compagnia alla cugina Licia nelle lunghe serate estive che la ragazza trascorreva a passeggio e a ballare con un corteggiatore locale, sbruffone e attempato, che imitava Fred Buscaglione. La cugina però aveva proposto il piccolo Carlo e se l'era presa con Marina che insisteva per accompagnarla. Ma che ne faceva di quel moccioso che si sarebbe addormentato appena salito in macchina e non avrebbe resistito fino a mezzanotte! Spesso le cugine grandi sono davvero misteriose. Comunque la zia Anna decise per Marina. E lei la accompagnò, una prima una seconda una terza volta.

Andavano alla Rotonda o al Sorriso a ballare e lei buona buona beveva un'aranciata seduta al tavolo. La seconda sera un tale le chiese perfino un ballo. Lei fu tentata di accettare ma poi rifiutò energicamente.

Però, che delizia, non le era mai capitata una cosa tanto bella! All'uscita dal night, facevano quattro passi a piedi prima di tornare a casa in macchina, alle ore piccole s'intende. Marina resisteva impavida al sonno e pensava che sua cugina gliene fosse grata, nonostante i lampi d'odio che talvolta credeva di vedere nei suoi occhi.

La quarta sera, la passeggiata a piedi fu più breve e la gita in macchina più lunga. Anzi, la sosta in macchina. Mentre tu dormi un po' lì dietro -le aveva detto Licia- noi parliamo un po' qua davanti. Marina non aveva nessuna intenzione di dormire, ma finse, e neppure tanto bene.

Imparò più in quel mese di lezioni che dai coniugi Golon. E se il primo bacio era stato un bacio non suo, pazienza.

Dal guscio ormai infranto Marina guardava il mondo col sorriso di chi sa.

Patrizia Liviabella